

Le invenzioni del «Tempo» e del «Messaggero» smascherate in una conferenza stampa del PCI

# Latina: cade nel ridicolo una speculazione anticomunista

L'elezione del compagno Ciofi a nuovo segretario della Federazione è avvenuta nel pieno rispetto dello Statuto del Partito — Se c'è un partito in crisi in tutta la provincia questo è la DC

Dal nostro corrispondente

LATINA, 8

La sostituzione del compagno Mario Berti con il compagno Paolo Ciofi alla direzione della Federazione di Latina, ha offerto alla stampa locale l'occasione per indire una violenta campagna contro il nostro Partito. Il compagno Berti ha, come si sa, assunto nella Segreteria regionale del partito, l'incarico che ricopriva il compagno Ciofi. Né potrebbe scandalizzare nessuno il fatto che il nuovo segretario della Federazione di Latina provenga dalla organizzazione del partito di Roma se si considera che la struttura organizzativa e politica del partito si articola al livello regionale in evidente coerenza con i problemi di decentramento dello Stato sostenuti dal nostro Partito.

La fantasia dei corrispondenti

ti si è naturalmente spazzata nel descrivere oscuri quanto inesistenti retroscena e macchinazioni ai danni dei compagni Mario Berti e Aldo D'Alessio per i quali si è parlato addirittura di siluramento ad opera della Direzione del partito. I cambiamenti intervenuti negli organi dirigenti provinciali del partito, proposti dallo stesso Berti, discusse ampiamente, a norma di statuto, dal Comitato direttivo della Federazione e decisi in una riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, per il «Tempo» e il «Messaggero» non rappresentano che un episodio della tanto conclamata lotta a coltello per il potere, che si starebbe sviluppando all'interno del Partito. Si è cercato addirittura di dare una rappresentazione di un dibattito tra i due, ma il dibattito sviluppato nell'ultimo congresso provin-

ziale quando, come è il caso di ricordare coloro che oggi dimostrano tanta stupefacente informazione, si guardarono bene dall'accogliere l'invito a partecipare ai lavori congressuali.

Questa sera si è svolta, nei locali della Federazione, una conferenza stampa presieduta dal nuovo segretario della Federazione, Ciofi, da Berti e dall'on. D'Alessio. Il compagno Berti, dopo aver illustrato i cambiamenti intervenuti al vertice della Federazione, ha sottolineato il carattere democratico dell'operazione svolta: si nel più scrupoloso rispetto dello statuto del Partito con decisioni assunte da un organismo eletto dal congresso, e che rappresenta quindi la volontà di tutti gli iscritti, quale è il Comitato federale e la Commissione federale di controllo. L'obiettivo politico di que-

sta campagna, però — ha osservato Berti — è quello di cercare ostinatamente la crisi all'interno del partito comunista per nascondere alla opinione pubblica le grosse difficoltà in cui si è dato nella provincia i partiti governativi e in primo luogo la DC. Come si fa a parlare di vita democratica all'interno della DC, quando la pratica delle gestioni commissariarie che dura ormai da non poco non ha investito solo la direzione provinciale della DC ma quasi tutte le sezioni, da quelle del capoluogo ai più importanti centri della provincia? Particolarmente significativa nonostante la conquista della maggioranza assoluta, la vicenda del gruppo consiliare del partito di Latina, dove la defezione del consigliere Curcio e l'annullamento di nove consiglieri si potrebbe continuare il discorso con lo stesso PSI, la cui unificazione col PSDI rappresenta sempre più chiaramente un atto di vertice.

Ironizzando con quanti si affannano a scoprire inesistenti crisi nel nostro partito, Berti ha ricordato i successi delle quindici manifestazioni per la stampa comunista svoltesi nel mese di settembre, che hanno mobilitato intorno al Partito comunista decine di migliaia di cittadini senza parlare dei milioni sottoscritti per l'Unità e dei successi della campagna di tesseramento e proselitismo. L'unità del Partito, ha concluso Berti, è dimostrata soprattutto dall'impegno crescente nella battaglia per l'attuazione della nostra linea politica in provincia.

Prendendo successivamente la parola, l'onorevole D'Alessio ha sostenuto che nella provincia è in atto un processo che tende a creare una diversa collocazione delle forze politiche e sociali e preparare nuovi schieramenti di potere. La crisi nella DC ha continuato D'Alessio, non è solo il risultato di un contrasto di uomini ma è fondamentalmente una conseguenza della scelta di destra operata dalla DC. I casi clamorosi di defezione nella DC di Priverno, Fondi, Aprilia eccetera, ne sono una dimostrazione. A cosa appartiene questo processo, che investe così fortemente la DC? Che significato può avere l'iniziativa del Partito repubblicano che in esso dimostra di volersi innestare? Ecco, ha concluso D'Alessio, un campo di indagine giornalistica seria, nel quale ci si metta a verificare se effettivamente è in corso il sorgere di un nuovo schieramento democratico che assicuri una svolta alla situazione politica della provincia.

Ha concluso la conferenza il compagno Paolo Ciofi il quale ha sottolineato fra l'altro la differenza degli altri partiti in cui si vive una crisi molto acuta, all'interno del nostro Partito e nelle nostre organizzazioni di base vi è un intorno agli organismi dirigenti della Federazione e alla linea politica del congresso.

Ernesto Pucci

Ricordo di Domenico Tarantini

AVEZZANO, 8

Domenica 9 ottobre, a Carsoli, in occasione del 4° anniversario della morte di Domenico Tarantini, nel corso di una manifestazione indetta dalla Sezione comunista di Carsoli, si è svolta una solenne cerimonia di commemorazione. La morte repentina di Domenico Tarantini ha aperto, nel Partito comunista, nel movimento democratico e popolare abruzzese, un vuoto che non si è mai colmato. Fu un dirigente amato e stimato dai comunisti e da tutti i lavoratori; fu un militante severo con se stesso e comprensivo con gli altri, rigoroso nel lavoro, inflessibile nella lotta. Seppur sacrificare il suo personale interesse per dedicarsi interamente alla causa della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione.

I compagni, gli amici lo amavano e lo stimavano profondamente. Gli avversari, riconoscevano le elevate doti umane e la intransigenza ideale, lo rispettarono sempre.

Oggi lo ricordiamo tutti. Lo ricordiamo in primo luogo i comunisti della sua generazione nella Marsica e nell'Abruzzo che molto debbono a lui della loro formazione di militanti.

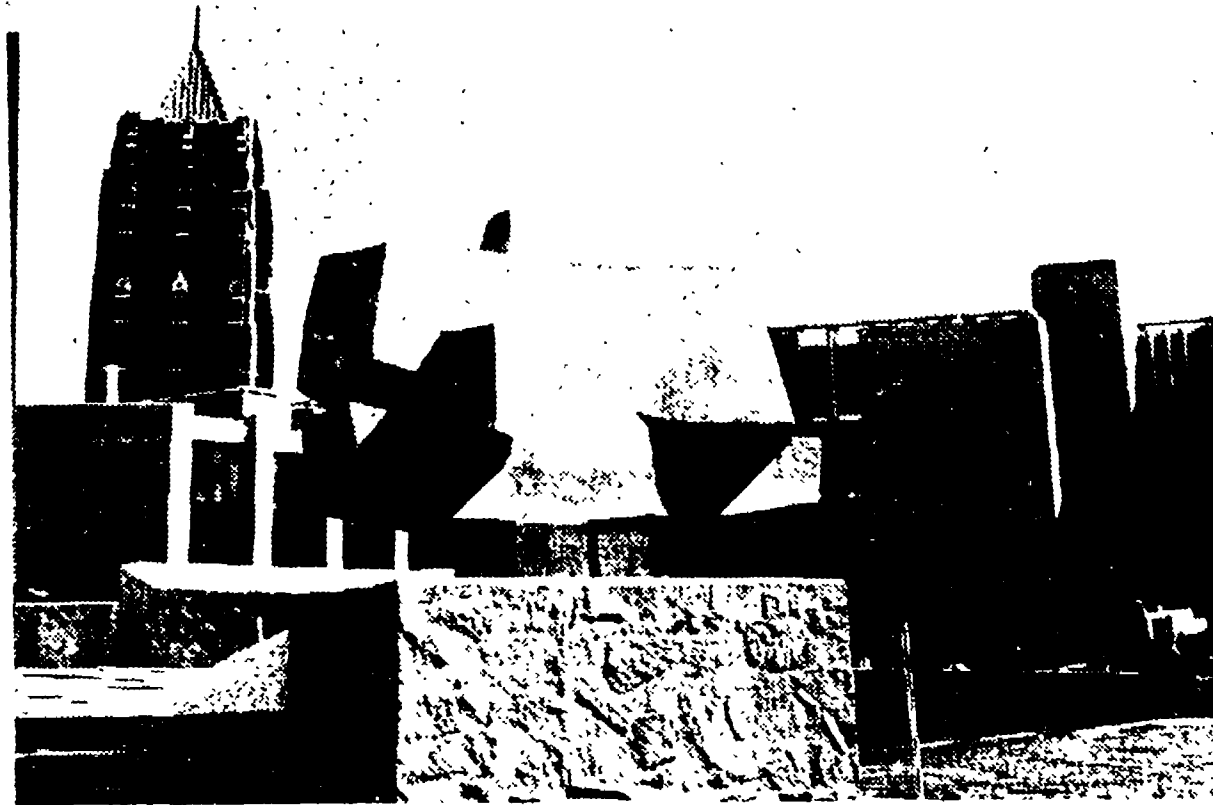
I compagni di Carsoli inaugureranno domenica 9 ottobre il nuovo locale della Sezione, che sarà inteso a Domenico Tarantini.

Da queste colonne vogliamo rinnovare ancora una volta ai familiari del Tarantini il profondo sentimento di solidarietà che li affligge e dei comunisti della Marsica e dell'Abruzzo.

Dopo una lunga esperienza in America

# Lo scultore Nivola espone in Sardegna

Grande successo della rassegna allestita all'«Acquario»



Costantino Nivola: scultura in cemento all'Università di Yale (Stati Uniti)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Costantino Nivola è tornato in Sardegna: a Nuoro, nella sua terra natale, cioè, ha esposto le sue opere recenti e no. Una rassegna che ottiene grande successo, allestita nella galleria «L'Acquario». La scultura di Nivola non è solo una questione di stile, ma di una concezione di arte che si fonda su un modo abstratto, puntuale e tutto personale — è stato detto — di dividere lo spazio, di organizzarlo seguendo ritmi geometrici essenziali e forme scultoree. Il tutto si inserisce in un arabesco di sottili linee, per suggerire ambienti e persone.

Nivola, anche nella emigrazione, non ha mai dimenticato la Sardegna. Dice Ignazio Deleghi, in una accurata intervista, di aver colto in Costantino Nivola, anche nel racconto delle sue esperienze americane, e prima ancora francesi — l'emigrazione antifascista. Lussu a Parigi, Giacobbe a New York — un elemento che comune nei suoi usi incontro al mondo: la ricerca, talvolta serena e distesa, talvolta allarmosa e disperata, di una patria.

«Della Sardegna» — dice l'ar-

tista, che ora vive e lavora negli Stati Uniti ed è stato inserito da una giuria internazionale tra i 200 artisti più impegnati e significativi dell'arte moderna — mi colpisce l'ordine arcaico nel quale si risolve il suo caos naturale. Al confronto con la città tutto vi appare misurato, equilibrato: la voce, il gesto, il passo... È perfettamente naturale che qualcosa di tutto questo sia rimasto nella mia scultura».

«Le mie opere — continua — esprimono l'esigenza di combinare una quantità di cose, sentite sullo sfondo di una realtà vissuta: quella del costume sardo, del mondo dell'esperienza sarda. Ci sono forme che restano ossessive sin da quando non trovano la loro espressione. Ciò che mi ha liberato è stato il confronto tra un mondo in disordine e di confusione visuale, tra un paesaggio scuro e di materiali irrisolti e l'ordine severo del costume e dei gesti».

Nivola dall'isola dei miraggi è finito nella civiltà dei grattacieli, ma il suo impegno è rimasto sempre totale. Lo dimostra un recente episodio: il concorso per un monumento alla Brigata Sassari. Il suo progetto non è certo legato ad un ideale conformista, non vi è nessuna traccia di retorica.

«La Brigata Sassari — ha sostenuto giustamente nel presentare il risultato dei propri studi — non è solo una bandiera da collocare in un sacrario. L'intenzione del mio progetto non è l'esaltazione dell'aspetto retorico di certe cose: il patriottismo, l'eroismo. La Brigata ricorda la grande guerra, le lacrime, i pianti, le speranze deluse dei reduci. L'anima umana, l'assalto al comune, al panico, la lotta continua. Voglio fare un monumento non da osservare, ma che impatti lo spettatore, in modo da fargli fare un'esperienza attiva, non passiva».

Parole sacrosante che rivelano un uomo, un artista che non si ferma ad una visione statica. Nivola pensa anche al futuro, alle nuove leve. La sua grande ambizione è di realizzare in Sardegna una scuola-studio, perché «ci sono molti giovani di talento, ma senza le condizioni per svilupparsi il talento non è nulla».

Ed aggiunge: «Bisognerebbe farlo vivere, questo talento, preoccuparsi di coltivare, in modo che dia buoni frutti». L'artista ha una grande responsabilità: quella di far sì che la Regione sarda, l'Autonomia è nata per far rinascere la Sardegna, anche nelle arti.

Annuncio ufficiale del maestro Tito Aprea

# Cagliari avrà una orchestra stabile

Si tratta di un complesso da camera intitolato a Claudio Monteverdi. Inaugurato dal coro ungherese di Debrecen il «Civico» di Sassari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Una nuova orchestra stabile si è aggiunta all'esistente numero di tali compagnie che esistono in città. Si tratta di una iniziativa ufficiale del maestro Tito Aprea, direttore del Conservatorio di musica, in una recente conferenza stampa tenutasi nella sala da camera «Claudio Monteverdi» della Istituzione dei concerti di Cagliari. La compagnia sarà composta di 12 elementi (l'incirca come quella dei «Pomeriggi musicali» di Milano e dell'Alessandrina Scarlatti di Napoli); dei componenti 21 strumenti saranno locali.

L'iniziativa assume particolare valore in quanto si tratta della prima orchestra stabile in Sardegna. È importante che si pensi a vari stadi, che molti fra i predecessori sono stati in Italia e in Francia, nel 1941 in Francia e nella Germania orientale; nel 1965 nella Germania occidentale. L'ultima ambizione, l'ultimo impegno, è stato il concerto ungherese di Debrecen, al quale il maestro Aprea ha partecipato con la sua orchestra.

Il coro misto ha compiuto un numero di tournée all'estero, nel 1962 è stato in Italia e in Francia, nel 1964 in Francia e nella Germania orientale; nel 1965 nella Germania occidentale. L'ultima ambizione, l'ultimo impegno, è stato il concerto ungherese di Debrecen, al quale il maestro Aprea ha partecipato con la sua orchestra.

La morte repentina di Domenico Tarantini ha aperto, nel Partito comunista, nel movimento democratico e popolare abruzzese, un vuoto che non si è mai colmato. Fu un dirigente amato e stimato dai comunisti e da tutti i lavoratori; fu un militante severo con se stesso e comprensivo con gli altri, rigoroso nel lavoro, inflessibile nella lotta. Seppur sacrificare il suo personale interesse per dedicarsi interamente alla causa della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione.

«La Corale Canapa di Sassari» — ha detto il maestro Bonaventura — si è recata in questi ultimi anni più volte in Emilia e recentemente anche a Debrecen. Si è così pensato di invitare a Sassari il coro e l'orchestra di quella città.

Il maestro Bonaventura ha quindi fornito qualche notizia sulla attività del complesso. «Il coro in un primo momento era costituito dalle allieve del conservatorio Kodaly di Debrecen. Dopo la vittoria riportata nel concorso di Longglen, il fondatore Giorgio Gabus, che anche l'attuale direttore, decise di formare un coro misto. Il successo fu immediato. Soltanto sei mesi dopo, nel 1962, si recò in Italia e in Francia, nel 1964 in Francia e nella Germania orientale; nel 1965 nella Germania occidentale. L'ultima ambizione, l'ultimo impegno, è stato il concerto ungherese di Debrecen, al quale il maestro Aprea ha partecipato con la sua orchestra».

Il coro misto ha compiuto un numero di tournée all'estero, nel 1962 è stato in Italia e in Francia, nel 1964 in Francia e nella Germania orientale; nel 1965 nella Germania occidentale. L'ultima ambizione, l'ultimo impegno, è stato il concerto ungherese di Debrecen, al quale il maestro Aprea ha partecipato con la sua orchestra.

La morte repentina di Domenico Tarantini ha aperto, nel Partito comunista, nel movimento democratico e popolare abruzzese, un vuoto che non si è mai colmato. Fu un dirigente amato e stimato dai comunisti e da tutti i lavoratori; fu un militante severo con se stesso e comprensivo con gli altri, rigoroso nel lavoro, inflessibile nella lotta. Seppur sacrificare il suo personale interesse per dedicarsi interamente alla causa della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione.

Reggio Calabria: anziano emigrato fa un telegramma e scompare

REGGIO CALABRIA, 8

Polizia e carabinieri sono impegnati nelle ricerche di un anziano calabrese, misteriosamente scomparso da Reggio Calabria. Si tratta di Antonio Costarella di 83 anni, residente negli Stati Uniti, il quale è tornato in Italia, dopo quarant'anni di assenza, per ricevere alcuni parenti e conoscenti. Giunto a Reggio Calabria in aereo alle 16 del 4 ottobre insieme con la figlia Teresa, il Costarella, dopo qualche ora di riposo in casa di un nipote, era uscito insieme con la figlia per recarsi all'ufficio postale a spedire un telegramma al figlio, rimasto negli Stati Uniti. Alle 19 la figlia Teresa, dopo aver compilato e spedito il telegramma, si è accorta che il padre non era più nella sala dell'ufficio telegrafico.

Il maestro Bonaventura ha quindi fornito qualche notizia sulla attività del complesso. «Il coro in un primo momento era costituito dalle allieve del conservatorio Kodaly di Debrecen. Dopo la vittoria riportata nel concorso di Longglen, il fondatore Giorgio Gabus, che anche l'attuale direttore, decise di formare un coro misto. Il successo fu immediato. Soltanto sei mesi dopo, nel 1962, si recò in Italia e in Francia, nel 1964 in Francia e nella Germania orientale; nel 1965 nella Germania occidentale. L'ultima ambizione, l'ultimo impegno, è stato il concerto ungherese di Debrecen, al quale il maestro Aprea ha partecipato con la sua orchestra».

La morte repentina di Domenico Tarantini ha aperto, nel Partito comunista, nel movimento democratico e popolare abruzzese, un vuoto che non si è mai colmato. Fu un dirigente amato e stimato dai comunisti e da tutti i lavoratori; fu un militante severo con se stesso e comprensivo con gli altri, rigoroso nel lavoro, inflessibile nella lotta. Seppur sacrificare il suo personale interesse per dedicarsi interamente alla causa della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione.

# schermi e ribalte

CITTA' DI CASTELLO

EDEN  
Il nuovo  
VITTORIA  
Uccide Johnny Ringo  
S. EGIDIO  
I nostri mariti  
CORSO  
I due sancelotti

GRUVETO

SUPERCINEMA  
Ritmi internazionale  
PALAZZO  
I nostri mariti  
CORSO  
I due sancelotti

ANCONA

GOLDONI  
La storia in amore  
METROPOLITAN  
Le piacevoli notti  
MARCHETTI  
Misteri di Blaise  
ALAMBRA  
Glorie di notte  
ITALIA  
Gli amanti di giorno  
FIAMMETTA  
L'agente K-1  
POLITEAMA ROSSINI (Senig.)  
Se tutte le donne del mondo...

TARANTO

PRIME VISIONI  
ALFIERI  
Il volto della vendetta  
FUSCO  
Misteri di Blaise  
ODEON  
Il nostro agente a Casablanca  
REX (Sala A)  
L'operazione gatto  
IMPERO  
La caccia

SECONDE VISIONI

ARSENAL  
L'ultima estate  
ARTIGLIERIA  
La caduta dell'impero romano  
ORFEO  
I coltelli del vendicatore  
REX (Sala B)  
L'operazione gatto  
SEMERARIO  
Agente 007, operazione Goldfinger

TERNI, 8

L'altra sera, presso la biblioteca del circolo sac. «Terzi» di via Muratori, si è svolto un dibattito sul tema: «Terzi e il cinema».

Il dibattito ha chiuso un lunghissimo ciclo di proiezioni scritte al cinema. L'evento Terzi-scena, ciclo appunto inteso a far conoscere vari autori cinematografici che hanno concepito le loro opere migliori intorno ai primi anni del '60.

Purtroppo la scelta non troppo appropriata dei film e dei registi ha portato fuori strada i cineasti critici presenti che quasi tutti hanno affrontato seriamente una discussione sulla problematica reale dei film presentati. Due ci sembrano le critiche più importanti da fare a questa iniziativa che la società «Terzi» ha portato avanti con una serietà culturale che non ha sordato nessuno che si interviene a favore del cinema.

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.

La seconda critica riguarda l'intenzione in troppo scoperta, di coloro che hanno scelto i film, di evitare discorsi troppo politici come si può parlare infatti dei registi degli anni '60 e dimenticare i registi che negli anni '50 e '60 rappresentavano quel periodo come Maselli, Florestano Vancini, Pontecorvo, Valentino Orsini e i fratelli Taviani?

Il «Free cinema» inglese, la «nouvelle vague» e i giovani registi italiani come Olmi, De Seta, Perra sono stati tutti portati con la stessa «etica» di testi degli anni '60, dimenticando che il materiale proiettato era troppo vasto e diverso per poter essere discusso in un unico dibattito.